



### Cultura e società

# 25 anni senza Faber

di [Giovanni Negri](#)

11 gennaio 2024

---

L'11 gennaio 1999, 25 anni fa, moriva Fabrizio De Andrè, forse il più grande tra gli autori di musica e parole passati alla storia con il nome di “cantautori” e tra i più importanti intellettuali italiani degli ultimi decenni.

Per ricordarlo avremmo potuto pescare una qualsiasi tra le decine di capolavori contenuti nei suoi (dolorosamente pochi) album: abbiamo scelto “Smisurata preghiera”, che può essere considerato una sorta di testamento spirituale non solo per la collocazione nel canzoniere (è l'ultimo brano del suo ultimo disco), ma soprattutto perché riassume in poche immagini di abbaginante bellezza la sua visione del mondo (e un po' la nostra).

Una preghiera laica, ma profondamente mistica, un affresco dell'umanità abbracciata idealmente in uno sguardo corale che dall'alto mostra l'eterna divisione del mondo in due categorie tra loro inconciliabili.

Da un lato, in alto, la maggioranza delle persone, che vive di parole celebrative del nulla, portata e cullata dal “facile vento della sazietà”, un mondo fondato sull'astuzia e sulla superbia.

Dall'altro lato, in basso, come in una bolgia dantesca, chi non ce l'ha fatta, i respinti, i marchiati dalla disperazione.

Chiunque conosce De Andrè sa dove egli ha messo il suo cuore in questa scena apocalittica e bellissima: il suo amore, la sua attenzione, le sue carezze poetiche sono tutte per il popolo dei disperati, dei diversi, perché è lì che si cela l'unico senso della vita: custodire e consegnare alla

propria morte “una goccia di splendore”, un briciole di umanità nel senso più vivo e pieno.

E allora eccola la preghiera che Fabrizio consegna a Dio e a tutti noi: non dimenticare ogni singolo volto di questi servi disobbedienti, e donare loro un pizzico di fortuna.

Tutti siamo chiamati a questo dovere civico: perché aiutare i respinti, ristabilire la giustizia, ognuno a proprio modo, “è appena giusto”, è un dovere che ci coinvolge, ciascuno, ogni giorno.

De Andrè è stato nei suoi piccoli poemi uno dei più feroci castigatori della magistratura, associata alla gestione del potere e in definitiva alla perpetrazione delle ingiustizie del “mondo di sopra”.

Ma esiste un altro modo di esercitare la nostra funzione: farne strumento per il contrasto alle disuguaglianze e alle ingiustizie, per la riduzione delle distanze tra gli altri e tra i mondi.

### Smisurata preghiera (1996)

Alta sui naufragi  
dai belvedere delle torri  
china e distante sugli elementi del disastro  
dalle cose che accadono al disopra delle parole  
celebrative del nulla  
lungo un facile vento  
di sazietà di impunità

Sullo scandalo metallico  
di armi in uso e in disuso a guidare la colonna  
di dolore e di fumo  
che lascia le infinite battaglie al calar della sera  
la maggioranza sta la maggioranza sta  
recitando un rosario  
di ambizioni meschine  
di millenarie paure  
di inesauribili astuzie

Coltivando tranquilla  
l'orribile varietà  
delle proprie superbie

la maggioranza sta  
come una malattia  
come una sfortuna  
come un'anestesia  
come un'abitudine  
per chi viaggia in direzione ostinata e contraria  
col suo marchio speciale di speciale disperazione e tra il vomito dei respinti muove gli ultimi  
passi  
per consegnare alla morte una goccia di splendore  
di umanità di verità  
per chi ad Aqaba curò la lebbra con uno scettro posticcio  
e seminò il suo passaggio di gelosie devastatrici e di figli  
con improbabili nomi di cantanti di tango  
in un vasto programma di eternità  
ricorda Signore questi servi disobbedienti  
alle leggi del branco  
non dimenticare il loro volto  
che dopo tanto sbandare  
è appena giusto che la fortuna li aiuti  
come una svista  
come un'anomalia  
come una distrazione  
come un dovere